

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

OGGI Alle 16 a Cremona incontro con i catecumeni presso la parrocchia di Sant'Ilario.
DOMANI Alle 9 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale e alle 15.30 del Consiglio dei consultori.
MARTEDI Alle 15 alla casa di cura Figlie di San Camillo di Cremona accoglienza delle reliquie del beato Luigi Tezza e celebrazione dell'Eucarestia; alle 20.45 presso Cascina Moreni, a Cremona, incontro con il Consiglio della fraternità «Famiglia Buona Novella».
VENERDI Dal 13 al 15 gennaio visita pastorale alla parrocchia «Santi Giovanni Battista e Biagio» di Romanengo, con la Messa domenicale delle 11 trasmessa in diretta tv su Cremona 1 e i canali web e social della Diocesi.
DOMENICA Alle 15.30 a Brescia Messa presieduta dal vescovo Pierantonio Tremolada.

Alla vigilia dell'Epifania in Cattedrale la veglia di preghiera con il vescovo Napolioni

Uniti per liberare la pace

Dalla città del Torrazzo si è levato un grido di fraterna umanità che ha ribadito il no al dramma della guerra

DI GLORIA GIAVALDI

Un grido di fraterna umanità per dire no alla guerra. Per liberare la pace. Nella nostra quotidianità e in ogni zona del mondo. Da Cremona all'Italia, dall'Ucraina alla Siria fino al Sahel. La richiesta si è alzata forte e chiara durante la veglia per la pace organizzata in Cattedrale alla vigilia dell'Epifania. GUIDATA dal vescovo di Cremona Antonio Napolioni, la celebrazione ha previsto diverse letture e testimonianze. Dall'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco, alla voce ancora commossa di padre Gigi Maccalli, mentre raccontava del sequestro di cui è stato vittima a opera di un gruppo di jihadisti. E ancora il pensiero vivo di Setsuko Thurlow, sopravvissuta di Hiroshima, premio Nobel per la pace come leader della campagna globale Ican per il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari. Vivo, perché quella bomba, che distrusse luoghi pieni di vita, non si può dimenticare. Vivo, perché la minaccia del nucleare è più che mai attuale. Vivo, perché non si può restare immobili. «Non dobbiamo permettere che diventi normale parlare di opzioni nucleari tattiche o strategiche. Le atomiche odierne uccidono milioni di persone all'istante e radono al suolo intere città, avvelenano il pianeta per millenni scatenando l'inverno nucleare e la carestia generalizzata. A che scopo? Sappiamo che la guerra nucleare non può essere vinta da nessuno. In questi tempi di incertezze e di ripetute minacce atomiche dobbiamo riflettere e

Giovedì sera in Cattedrale la veglia della pace guidata dal vescovo Antonio Napolioni (foto Mazzini/Trc)



prendere coscienza della nostra responsabilità collettiva. Dobbiamo agire oggi, affinché l'era nucleare finisca o si cancelli dalla memoria umana». Questo è anche il fulcro del pensiero del vescovo Napolioni. «Ci stiamo abituando a pensare che la pace debba essere solo nostra, facciamo fatica a indignarci per il dolore, per l'odio, per la violenza. Per la guerra. Dobbiamo fare, senza rimandare». Riflettere insieme, con canti, parole e preghiere, preparate dalle monache domenicane di San Sigismondo all'interno di una veglia preparata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro insieme a Pax Christi. E poi continuare. A partire da una consapevolezza: a oggi l'Italia non ha ratificato il provvedimento delle Nazioni Unite per la proibizione delle armi nucleari.

Importante è stata la movimentazione dell'associazionismo cattolico. Sono 44 le realtà cattoliche del nostro Paese che per ben due volte (nel 2021 e nel 2022) hanno chiesto al Governo e al Parlamento di ascoltare gli appelli di Papa Francesco e di sottoscrivere il Trattato Onu. L'hanno chiesto in un documento i vescovi italiani. Così pure tanti movimenti della società civile e centinaia di sindaci. Così prosegue la sensibilizzazione delle comunità ad attivarsi in favore del disarmo nucleare promosso dalla campagna Italia ripensaci. Tante sono le iniziative ancora in corso. Canti, parole, pensieri per dire che la comunità cremonese vuole la pace. Vuole una pace libera. Per tutti. Non incatenata, ma che ci consenta di riconoscerci amorevolmente gli uni negli occhi degli altri. Perché dopo la pandemia, serve la pace. Non la guerra in Ucraina, non le armi atomiche. Abbiamo bisogno di «liberare la pace». Al più presto.

CORSO ONLINE

A scuola di disarmo

Al corso *Ban the bomb*, organizzato lo scorso anno da Pax Christi Cremona con l'Ufficio scolastico diocesano, segue la seconda edizione *Ban the bomb - Ban the war*, un corso online di 20 ore, in programma ogni mercoledì dal 22 febbraio al 26 aprile, dalle 18 alle 20, pensato per gli insegnanti di religione delle scuole secondarie di primo e secondo grado, gli operatori pastorali e gli attivisti della pace e della cooperazione internazionale. Il primo incontro offrirà un'introduzione al corso, tenuta da monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi, e la relazione «Dalla *Paxem in terris* alla *Fratelli tutti*» di Fabio Corazzina. Le iscrizioni sono aperte, sino al prossimo 31 gennaio, scrivendo all'indirizzo mail paxcremona@gmail.com.



Il missionario cremasco padre Maccalli

Padre Maccalli: «Il mio corpo in catene ma non il mio cuore»

«Il mio corpo si è spesso ritrovato in catene, ma il mio cuore no. Nel deserto della prigionia ho scoperto la preghiera del cuore. Per due anni non ho fatto niente, o almeno così credevo. Ho pregato e amato per luoghi e persone, per la pace e per i suoi persecutori». Così padre Gigi Maccalli nel corso della veglia per la pace organizzata giovedì sera in Cattedrale, a Cremona. Il missionario cremasco della Società missioni africane, arrivato in Niger nel 2007, ha esercitato la sua missione presso il popolo gurmancé, nella parrocchia di Bomoanga, diocesi di Niamey. Nel settembre 2018 è stato rapito da un gruppo di jihadisti e portato in Mali, dove è rimasto prigioniero per due lunghi anni nel deserto, fino all'ottobre 2020. «Per del tempo ho pensato mi avessero rubato due anni di vita, di missione attiva e positiva. Poi mi sono accorto che quel periodo è stato il più fecondo dei 21 anni da missionario in Africa». Il confinamento è stato groviglio di domande. «Da quel 17 settembre 2018 ho gridato a Dio i miei perché. Perché mi hai abbandonato? Che senso ha seminare il bene e raccogliere tempesta? Non ho trovato nulla di cui rimpioverarmi. Non ho subito torture, ma ho vissuto in catene, ho dormito in catene. Mi sono sentito come Giacobbe, in lotta con Dio. Come Gesù in croce, abbandonato anche da Dio. Non ho ricevuto risposte, solo silenzi. Lì ho scoperto la preghiera del cuore».

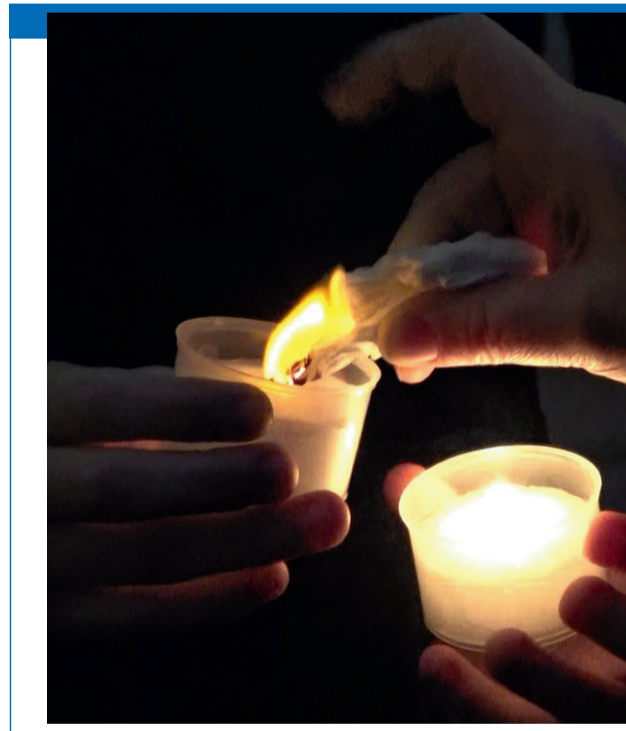
Finché si è fatta largo una domanda più forte delle altre. «Dopo aver letto il Corano, mi sono detto: amiamo i nostri nemici, altrimenti cosa facciamo di straordinario? In quelle pagine ho trovato frasi che giustificavano il comportamento dei miei oppressori. Venivo considerato un nemico, un miscredente. Non ho trovato in quelle parole la misura alta del Vangelo, che mi ha insegnato ad amare i miei nemici. Ho cominciato a non giudicarli, a pensare alle loro storie ferite. Mi sono apparsi ostaggi di analfabetismo, di video di propaganda, di una storia di oppressione mai sanata». Dopo lo smarrimento ha fatto suo l'insegnamento cattolico: «Dio, perdona, perché non sanno quello che fanno. Ho perdonato. Il giorno della mia liberazione ho detto al capo che, in fondo, siamo tutti fratelli. Gli ho offerto l'amore che provo per i miei fratelli di sangue, per la mia famiglia, per la mia comunità. Esprimerlo mi ha donato pace. Ho perdonato e sono in pace».

Il tempo del sequestro è stato occasione di conversione. «Ha operato in me un passaggio, un cambiamento. Mi ha offerto un modo diverso di vivere la fede. Perché non mi ha salvato il Dio onnipotente del Vecchio Testamento, quello degli eserciti. Mi è stato accanto il Dio sconfitto in croce, che ha il volto di Gesù. Oggi vedo Dio come Gesù. Lui che ama come Gesù, soffre e muore come Gesù. È Dio onnipotente dell'amore, impotente nei confronti di chi sceglie il male o oppone rifiuto all'amore. Mi sono convertito al Vangelo della fraternità. Sono testimone attivo dell'enciclica *Fratelli tutti*». Una testimonianza che ha rappresentato un forte messaggio: «Non spredate la vita, riempitela di gesti fecondi di pace. Scegliamo insieme di liberare la pace, di servire la vita come fratelli universali». (G. G.)

ANNIVERSARIO

«Tu non uccidere» Cremona ricorda don Mazzolari

Don Primo Mazzolari nasce il 13 gennaio 1890 al Boschetto, frazione di Cremona. È proprio il palazzo comunale della città ospita sabato, presso il salone dei Quadri, l'evento che onora la memoria del «prete d'Italia» celebrandone il 133° anniversario della nascita. Una ricorrenza annuale che celebra Mazzolari come una delle personalità più significative della Chiesa cremonese, soprattutto per quanto riguarda i temi della pace e del disarmo, oggi così drammaticamente attuali. L'incontro, in programma alle 16, approfondirà infatti *Tu non uccidere*, uno dei testi più forti e noti di Mazzolari. Al centro dell'incontro la riflessione dal titolo «Fare pace, vocazione del cristiano», proposta da Franco Vaccari, fondatore di Rondine cittadella della pace di Arezzo. Vaccari, fondatore di un movimento di idee basato sulla risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo, ha dato vita a un progetto a tema, chiamato Sezione Rondine, presentato e realizzato in numerose scuole italiane, tra cui il liceo Vida di Cremona. Oltre alla relazione di Vaccari, ci sarà spazio per gli interventi di Paola Bignardi, presidente della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo, e di don Bruno Bignami, postulatore della causa di beatificazione del sacerdote, che permetteranno di approfondire il messaggio di Mazzolari. Interventi, relazioni, approfondimenti e non solo. Due classi terze del liceo Vida, impegnate proprio nella attività della «Sezione Rondine», daranno vita a un *flash mob* sul tema «Tu non uccidere», al quale gli studenti hanno lavorato a scuola in questi mesi con i docenti Sara Arcaini, Samuele Lanzi e don Umberto Zanaboni. L'evento del 14 gennaio, promosso dalla Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo, in collaborazione con il Comune di Cremona e il Liceo Vida, e con il patrocinio della Diocesi di Cremona, sarà accessibile anche online collegandosi da remoto. Nel contesto delle iniziative proposte per l'anniversario di nascita di don Mazzolari, domenica 15 gennaio, alle 16, si terrà al Boschetto, presso la cascina San Colombano, luogo natale di Mazzolari, un momento di preghiera e riflessione con i membri delle associazioni del territorio.



LA RETE

È arrivato anche in diocesi il segno della luce di Betlemme

Pochi giorni prima del Natale la «Luce della pace di Betlemme», il simbolo della pace attinto dalla fiamma perenne che arde nella basilica della Natività, a Betlemme, e che ogni anno viaggia in diversi Stati, ha fatto il suo ingresso in piazza del Comune, a Cremona, sotto la Bertazzola della Cattedrale, accompagnata dai fedeli e dagli incaricati delle comunità scout Masci di Cremona. Ad accoglierla, insieme al vescovo Napolioni, un gruppo di fedeli che, accesi ceri e lanterne, l'hanno portata ciascuno nella propria casa o nella comunità come simbolo di preghiera e di impegno per la pace. Negli stessi momenti la «Luce della Pace di Betlemme» è stata accolta a Cassano d'Adda e durante le festività, oltre a brillare nelle chiese, sui davanzali della casa e alle finestre, è stata accesa dagli scout adulti del Masci in alcuni luoghi particolarmente significativi del territorio come il Seminario vescovile, la rsa della Fondazione La Pace e la chiesa dell'ospedale, dove, per ogni tappa, la luce ha dato vita ad occasioni di incontro, preghiera e condivisione del grido della pace che, nonostante le fatiche e le sofferenze, non si spegne nel cuore dell'umanità.

«Nel Mediterraneo la rottura della fraternità»

Don Ferrari, il cappellano della nave Mediterranea che accoglie richiedenti asilo, è intervenuto a Bozzolo: serve ricostruire legami umani

In risposta all'appello di Papa Francesco di raccogliersi in preghiera per invocare da Dio il dono della pace, la parrocchia che fu di don Primo Mazzolari dal 1932 al 1959 ha ospitato il 30 dicembre scorso una serata di riflessione e preghiera a partire dal messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio e da *Tu non uccidere*, facendo eco al testo tra i più significativi di don Mazzolari. Ospite della veglia don Mattia Ferrari, cappellano di bordo della nave Mar Ionio di Mediterranea Saving Humans, invitato a condividere l'impegno della Chiesa e il suo personale quale giovanissimo sacerdote modenese che accoglie, per

mare e per terra, i richiedenti asilo che si affacciano alle coste italiane. «La pace - ha esordito il sacerdote - dev'essere la maggiore preoccupazione di noi cristiani: per essa preghiamo e ci impegniamo. Ricordiamo tutti le parole di Papa Giovanni XXIII che esortava le Nazioni a fermarsi davanti al rischio delle armi atomiche e nucleari, definendo la guerra «completamente aliena alla ragione», invocando il disarmo totale». Era il 1964 e le parole di Papa Giovanni XXIII risuonavano dall'enciclica *Paxem in terris*. Non era la prima volta che si sentiva da un pontefice il richiamo alla pace. Prima di lui già Pio XII. Un testimone

che sarà presto raccolto da Paolo VI. Ma don Ferrari le ripropone in un'ottica nuova. «Mediterranea rappresenta un impegno concreto sul tema della pace, perché si tratta di ricostruire il legame che noi umani abbiamo rotto». Quale sia il legame tra un'operazione di salvataggio in mare di uomini e donne in fuga dalla Libia o dalla Tunisia e la fraternità universale è presto detto. «Quella fraternità universale, dovuta alla comune redenzione per la croce di Gesù noi l'abbiamo spezzata creando solitudine in persone e popoli, che sono oppressi da tante ingiustizie, talora avallate dalla nostra complicità».

Lui, che è stato minacciato dalla mafia libica per aver raccontato quanto avviene nei lager libici, denunciati da Papa Francesco e dall'Onu, definisce le vite lasciate morire nel mar Mediterraneo come «l'apice della rottura della fraternità». L'intensa serata di testimonianza, riflessione e preghiera è stata promossa dalla Tavola della Pace e la Comunità Laudato si' Oglio Po, con la collaborazione della Parrocchia di Bozzolo e con il patrocinio della Fondazione Don Primo Mazzolari e l'adesione anche della Comunità Laudato si' e Pax Christi di Cremona e della Consulta per il volontariato di Viadana.

Sara Pisani